

**Ci ha lasciato un eroico combattente ebreo**

# “Non dimentico e non perdono” Le parole del deportato Lello Perugia

di Georges de Canino

*La storia di una famiglia antifascista e comunista. Con Levi nel campo di sterminio. I suoi fratelli sottoposti agli atroci esperimenti di Mengele*

■ Lello Perugia in una recente immagine.



È scomparso a Roma alla fine del mese di novembre 2010 Lello Perugia, figlio di antifascisti e anarchici comunisti. Da più generazioni i suoi antenati erano carbonari, patrioti e mazziniani. Mose' Dell'Ariccìa, nonno materno di Lello, passò nelle carceri pontificie, come tanti ebrei repubblicani che avevano aderito alla Repubblica Romana. Il padre Israel era socialista e la madre, Emma Dell'Ariccìa, fu tra le fondatrici del Partito Comunista Italiano. Emma creò, con altre compagne l'Unione Donne Italiane.

Lello era nato a Roma il 31 ottobre 1919, la sua famiglia viveva nel quartiere San Lorenzo da tempo. Famiglia di commercianti, proprietari di un mobilificio e di un centro di smistamento stracci a Casal Bertone, investivano le proprie energie ed interessi nella cultura politica e sociale. Lello aveva quattro fratelli: Giovanni, Mario, Settimio e Angelo. Parteciparono alla Resistenza sin dal settembre 1943. Capirono immediatamente, col succedersi degli avvenimenti, le vere intenzioni dei tedeschi. Quando Kappler, Comandante delle SS, impose agli ebrei romani la consegna di 50 kg. d'oro entro 2 giorni, altrimenti duecento capi famiglia sarebbero stati deportati, i Perugia invitarono diverse famiglie ebraiche a non consegnare l'oro. Avevano intuito che Kappler non avrebbe mantenuto la parola data. Difatti gli uffici della Comunità Ebraica di Roma vennero saccheggiati e spogliati dei loro averi e dell'importante Biblioteca del Collegio Rabbinico. Sarebbe stato più opportuno, come sosteneva la madre coraggio Emma Dell'Ariccìa, acquistare le armi per difendersi.

I Perugia presero la decisione di trasferirsi in Abruzzo a Borgo Colle Fegato oggi Borgo Rose. Si presentarono come sfollati

mentre i fratelli operavano nella Resistenza come sabotatori. Lello fu comandante di un nucleo partigiano in una Banda Liberty le cui azioni dovevano colpire obiettivi strategici nella zona di Carsoli e nei dintorni. Dal 23 settembre 1943 la loro attività dette filo da torcere ai fascisti ed ai tedeschi.

Lello e i suoi fratelli in seguito ad una delazione di una donna vennero arrestati a Tufo di Pescasseroli. Per dieci giorni furono torturati e sottoposti ad interrogatori dalle SS. I tedeschi conoscevano la loro vera identità. Trasferiti a Roma al Comando della Gestapo di Via Tasso furono tenuti chiusi in uno dei bagni del carcere e trasferiti, dopo visita medica, al Terzo Braccio di Regina Coeli. Da lì furono condotti a Modena nel Campo di concentramento e di smistamento di Fossoli. Una parte dei romani passò in quel campo maledetto per essere deportata ad Auschwitz-Birkenau.

Mario e Giovanni Perugia, all'arrivo, furono selezionati per la camera a gas, Settimio morì dopo la liberazione per una cancrena alle gambe. Lello e Angelo dalla pelle chiara, biondi e con gli occhi azzurri, vennero prelevati e scelti dal medico Mengele per i suoi esperimenti. Lello con un piccolissimo gruppetto di italiani riuscì a sopravvivere nell'inferno di Monowitz.

Primo Levi e Leonardo De Benedetti divennero amici di Lello e compagni di deportazione. La loro amicizia fu suggellata dall'orrore e dalle sofferenze indicibili dell'universo concentrazionario. Lello Perugia ha ispirato i personaggi di Piero Sonnino nel capolavoro *Se questo è un uomo* e Cesare nella seconda opera di Primo Levi *La tregua*.

Alcide De Gasperi volle Emma Dell'Ariccìa e il padre dei fratelli Cervi nella delegazione italiana presente alla Conferenza internazionale di pace a Parigi. Per dimostrare all'Europa e al mondo che l'Italia non era stata fascista o almeno lo fu in parte.

Dopo la liberazione Lello trovò lavoro nel Genio Civile come operaio. In seguito fu assunto al Poligrafico dello Stato.

Il 1° aprile 1962 sposò al Tempio Maggiore di Roma Arduina Polacco, figlia dell'attore Cesare Polacco. Dopo tanti dolori e sofferenze, su questa famiglia si abbatté un'altra sciagura: il figlio, il piccolo Cesare, fu travolto sulla strada da un'auto il 18 gennaio 1975. Il 9 dicembre 1964 era nato Eugenio, il figlio che lo ha assistito negli ultimi dieci anni.

Ho incontrato Lello Perugia nella sede della sezione romana dell'ANED (Associazione dei Deportati) quando si trovava in Via del Tempio. Ero un adolescente assetato di conoscere e sapere. Allora era presidente Renato Bertolini, uomo schivo, un intellettuale preparato, capace di capire situazioni le più difficili. L'Associazione era frequentata, in particolare, dai deportati per ragioni e pratiche amministrative e Olga Di Veroli, figura umana e simbolica, offriva la sua collaborazione disinteressata. Erano anni in cui l'oblio e la dimenticanza avevano raggiunto livelli allarmanti. Si parlava raramente di deportazione e in maniera generica, più per fatti politici e di opposizione al nazifascismo. Erano anni in cui le eversioni di destra si spandevano in maniera perversa con la compiacenza di una classe politica reazionaria che si fingeva democratica. Nuove forme di antisemitismo affioravano nella società italiana. Nel 1963 Primo Levi pubblicava *La tregua*. Due persone testimoniavano con forza instancabile lo sterminio del popolo ebraico: Settimia Spizzichino e Lello Perugia. Lello Perugia parlava e raccontava cose che quasi nessuno osava raccontare. Ho ritrovato Lello nell'estate del 1979, in occasione di una mostra organizzata dalla IV Circoscrizione all'ex GIL di Montescro. Lello, tutti i giorni, era con me poiché aveva trovato, nelle mie opere e nelle opere di Stefano Mingione, voci nuove che raccontavano, attraverso l'arte, la memoria offesa e

dimenticata. Quella stessa esposizione fu riproposta nel quartiere San Lorenzo nel mese di ottobre. Lello fu il più attivo degli organizzatori. Capì che le immagini, l'arte, la cultura possono trasmettere emozioni e valori più di qualsiasi conferenza accademica. In quella occasione fu anche inaugurata una lapide dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia per ricordare la deportazione degli ebrei di San Lorenzo, con la partecipazione di tutte le forze e organizzazioni culturali e politiche del quartiere. Ci fu un dibattito acceso perché alcune famiglie ebraiche temevano delle ritorsioni. Erano gli anni di piombo, si giunse alla risoluzione di non specificare nel testo della lapide che i cittadini deportati erano ebrei. Ci fu una collisione con la Federazione del Partito Comunista nella persona di Franco Raparelli che accettava con entusiasmo la decisione di cancellare la memoria ebraica della deportazione, e i partigiani di San Lorenzo (Piazza dell'Immacolata) guidati dal Segretario Gino Gentilezza appartenente alla formazione di "Bandiera Rossa", affermavano che al contrario andava precisata l'identità ebraica delle vittime.



■ Lello Perugia in una foto del 1945, cinque mesi dopo la liberazione da Auschwitz.

Lello fu in questa circostanza uno strenuo difensore della memoria distinguendo che il sacrificio e il prezzo pagato dal popolo ebraico durante le persecuzioni, erano un valore indiscutibile e non trattabile. In quei giorni, mi recai con Lello, alla sede del quotidiano *l'Unità* per segnalare le attività culturali e artistiche promosse dall'Associazione Partigiani e dall'ANED nel ricordo del 36° anniversario della deportazione, 16 ottobre 1943. Fummo accolti da un giovane giornalista in maniera fredda e distaccata che si espresse con esclamazioni sprezzanti. Anzi, ad un certo punto, il giornalista chiese a Lello se il numero tatuato sul suo braccio era autentico. Lello rimase impietrito. A questo punto lo invitai ad andarcene. Scendendo le scale mi sentii ferito, indignato per le parole di disprezzo. Non rispose alle mie considerazioni, sentivo un gelo scendere con noi da quelle scale. Raccontammo ai partigiani quello che era accaduto. Non era un fatto casuale, il preteso monopolio della sinistra, dell'antifascismo e della resistenza era un falso storico, che aveva assunto un valore del passato, una strumentalizzazione politica di opportunità e di convenienza. In altre situazioni analoghe, in cui partecipai come artista con le mie opere sulla deportazione, Lello seguiva i miei contributi sulla memoria offesa e messa in discussione. In un dibattito sulla resistenza e la deportazione Lello si scatenò contro i politici per l'interpretazione falsa che si voleva dare mettendo sullo stesso piano deportazione politica e ebraica. Ancora una volta non si voleva riconoscere al popolo ebraico l'unicità dello sterminio voluto e programmato in Europa dai nazisti e fascisti. Lello andava in profondità e parlava delle radici dell'antisemitismo, additava alle responsabilità della Chiesa per aver generato una cultura perversa che aveva posto le basi su una catastrofe umana che non

PRIMO LEVI  
Dottore in chimica  
TORINO  
Corso Re Umberto, 75  
Telef. 586.025

Lello Perugia  
via Orti Varianti 49  
ROMA

10 giugno 1963

Caro Lello, ti ringrazio sinceramente per gli auguri a "La tregua". Ti ho mandato il volume per pacco postale: veramente, era un pezzo che meditavo di inviartelo, ma ero un po' esitante, perché uno dei personaggi di quelle pagine ha qualcosa a che fare con te, e temevo che la cosa ti potesse dare fastidio. Giudicherai tu stesso: comunque sia, tieni presente che: 1°), le parole e le avventure che ho attribuito a Cesare sono state da me liberamente ricreate, interpretate, e in parte inventate; 2°), a giudizio di tutti i lettori con cui ne ho parlato, e di tutte le critiche comparse finora sulla stampa, questo Cesare, chissà perché, risulta essere un personaggio piuttosto simpatico.

Mi dirai poi, se ne hai voglia, che cosa ne pensi. Ricevi per intanto i più affettuosi saluti, anche per la tua Signora, che spero un giorno di conoscere.

Tuo

Primo



■ La lettera di ringraziamento di Primo Levi a Lello Perugia.

riesce ancora a trovare delle risposte.

Questo piccolo uomo dalla pelle chiara e con degli occhi azzurri limpidi, garbato nei gesti, riservato, ruvido in alcune espressioni, riusciva, da buon romano, ad essere tenero ed ironico. Tutta la sua vita, le sue azioni, le sue scelte, sono state accompagnate dalla necessità di documentare con prove le sue esperienze di quel tragico periodo.

I documenti del suo rimpatrio dalla Romania per l'Italia ci forniscono la prova della sua intelligenza e caparbia. Sapeva resistere all'interno della sinistra da partigiano, con un sentimento internazionalista assolutamente integro.

Figlio di un socialista e di una comunista, lui era un uomo libero. Graniticamente ebreo, fedele alla memoria della sua identità culturale, appassionato e convinto che la storia si può cambiare con l'impegno, il lavoro e la militanza.

Lello era un uomo che avendo visto morire i suoi tre fratelli Mario e Giovanni nei forni crematori di

Birkenau, Settimio dopo la liberazione per una cancrena alle gambe, ha continuato a combattere da leone, per l'affermazione della verità della Storia.

Ebreo con il cuore e la mente, ebreo nella pelle e nell'anima, ha ispirato a Primo Levi personaggi che vivranno nella memoria di milioni di esseri umani.

Con Robert Katz, lo scrittore americano autore di *Sabato nero* che è venuto a mancare pochi me-

si fa, Lello ha contribuito ad abbattere alcuni tabù e silenzi sulla tragedia del 16 ottobre 1943.

Questo combattente e testimone instancabile dell'inferno di Auschwitz ci lascia l'eredità di una vita vissuta per la libertà e la dignità di ogni persona, di ogni individuo e di tutti i popoli, con la stessa forza e determinazione dei combattenti ebrei di Varsavia che vissero lottando nell'assoluta indifferenza del mondo. ■

## Organizzata dalla Fiap una mostra a Roma

### " Quotidiani clandestini in Italia "

La FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane) in collaborazione con il Circolo "Giustizia e Libertà", l'ANPPA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti) e il Servizio Spazi Culturali della Casa della Memoria e della Storia ha inaugurato la mostra: "Quotidiani clandestini in Italia" che rimarrà esposta nella Casa della Memoria e della storia a Roma dal 20 gennaio al 19 febbraio.

Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti e l'arrogante discorso di Mussolini in Parlamento del 3 gennaio 1925, passato alla storia come il "mezzo colpo di Stato", il regime fascista, già insediato al governo per incarico del Re Vittorio Emanuele III, sopprime definitivamente la libertà di stampa e tutti i diritti costituzionali e democratici. Ad opera di Gaetano Salvemini, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi e Nello Traquandi nasce a Firenze il primo giornale clandestino antifascista, il *Non mollare*, che ha gloriosa ma breve vita.

Durante il ventennio, l'attività antifascista clandestina organizzata ha due protagonisti principali, il Partito Comunista italiano e il movimento Giustizia e Libertà, fondato quest'ultimo a Parigi da Carlo Rosselli.

Con il finanziamento di Carlo Rosselli vengono promosse due iniziative, quella di Lauro de Bosis e l'altra di Giovanni Bassanesi, che con il lancio di migliaia di volantini dai loro aerei rispettivamente su Roma e Milano sollecitano la popolazione ad insorgere contro il fascismo.

Ma la diffusione massima dei giornali clandestini avviene dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Oltre *l'Unità* del PCI, *l'Italia libera* del Pd'A, *l'Avanti!* del PSI, fioriscono i fogli delle Brigate Matteotti, brigate Mazzini, e delle formazioni democristiane, liberali, anarchiche, ecc.

Dati i scarsi mezzi le testate clandestine risultano con stili e caratteri semplici e poveri. Si tratta di fogli realizzati nascostamente in alcune tipografie private e con rischio immenso. Anche la distribuzione è densa di pericoli. Spesso i responsabili sono arrestati, torturati e alcuni pagano con la vita il prezzo della libertà.

All'inaugurazione erano presenti Vittorio Cimiotta, Presidente FIAP di Roma e del Lazio e Guido Albertelli, Presidente nazionale ANPPA.